

IL LEGHISTA BORGHEZIO CHE NON SCARICA SAVOINI: "È UN SOLDATO DELLA LEGA"



«Certo che conosco il Savo, è un mio vecchio amico. (...) È un soldato della Lega, delle nostre idee». Mario Borghezio, leghista della prima ora, europarlamentare del Carroccio dal 2001 al 2019, ha parlato del caso Gianluca Savoini e dei presunti

finanziamenti russi alla Lega in una lunga intervista a Monica Guerzoni per il [Corriere della Sera](#).

Mario Borghezio, leghista da una vita. Lei non prende le distanze da Gianluca Savoini?

«Resterò sempre suo amico perché abbiamo la stessa ossatura dottrinale. Persone che, anche quando ci sono le turbolenze, restano ferme come torri. Ma lo sa che quasi sono contento? Per diventare un soldato politico non è male aver affrontato qualche prova dura».

L'indagato è un soldato di Salvini?

«È un soldato della Lega, delle nostre idee».

Le foto lo ritraggono alla cena di gala con Putin e con Salvini a Mosca, ma il vicepremier dice di non averlo invitato.

«Savoini è presidente dell'associazione Lombardia-Russia non a caso, non è che si occupa della Cambogia. È normale che fosse agli incontri e forse era più interesse della parte russa, che si deve premunire dai mestatori e faccendieri che cercano di

infilarsi ovunque».

Savoini è un mestatore?

«No, si era guadagnato la stima della Russia. Lo consideravano un amico, interlocutore affidabile. Ma la prova assoluta che tutto fosse alla luce del sole è che in questa stagione le casse della Lega sono vuote».

Perché allora Salvini scarica Savoini?

«Sul perché preferirei non dichiarare. Ma si può capire una certa prudenza davanti a un'inchiesta che sembra una spy story».

Petrolio e rubli dalla Russia per finanziare la Lega alle Europee?

«Della questione affari nulla so e nulla voglio sapere. Ma la linea ufficiale della Lega, "non sappiamo nulla", è comprensibile. Prudenza doverosa da parte di chi ha responsabilità nel governo, visto il tentativo pesante di montatura indirizzata a colpire Salvini attraverso una persona facilmente identificabile come a lui vicina».

Gentiloni chiede perché Salvini non lo butta fuori.

«Questa vicenda ha caratteri talmente oscuri che, prima di denigrare un militante leghista e credo anche tesserato, privo di cariche che possano incidere sul governo, ce ne passa».

Aveva gli uffici in via Bellerio, giusto?

«Sì, via Colombi 18, stesso edificio della sede della Lega. Però se io che presiedo la fondazione federalista faccio una caz... non è che questo implichi responsabilità dirette di Salvini».

Lei ha chiamato Savoini?

«Certo. È onesto, ha la schiena dritta e non ha nulla da temere, ma conoscendo i giudici di Milano gli ho consigliato di trovarsi il migliore avvocato, perché la questione è grossa».

È dispiaciuto di essere stato scaricato dal Capitano?

«Tiene botta, non è piagnucoloso. Quando sei nel gioco politico devi dare per scontato che un vicepremier debba difendere una certa posizione e sacrificare i valori

dell'amicizia».

Fu lei a portare Savoini nella Lega?

«Sì, lo portai alla Padania nel 1997 quando era un giovane corrispondente del Giornale dalla Liguria. Se mi chiede di oggi, le rispondo che uno non viene nominato al Corecom Lombardia se è uno sconosciuto, ma perché c'è una indicazione. Il che non vuol dire che la Lega sia coinvolta, sono due cose diverse».

Ha ascoltato l'audio che inguaia Savoini? «No, ma da civilista avanzo riserve sulla sua attendibilità. È semplice manipolare conversazioni».

Savoini non ha preso soldi dalla Russia? «Se pure ha assistito a una trattativa di questo genere sono certo che non ha chiesto neanche un caffè. Fosse un intrallizzatore, non sarebbe mio amico. È molto competente in geopolitica, il primo a capire l'importanza di aprire alla visione euroasiatica. Non conosco le attività dell'associazione Lombardia Russia ma so che i vertici, Savoini e D'Amico, sono persone per bene».

È indagato per corruzione internazionale.

«0 c'è il finanziamento, oppure quei soldi da parte di uno Stato straniero non ci sono. Se non c'è reato, non c'è motivo di continuare questa speculazione politica e giudiziaria. Al di là di quello che Salvini dice dei suoi rapporti con Savoini, la cosa importante è quando dichiara di non aver preso un rublo».

**LAURA CASTELLI CHE CHIEDE AL
PD DI RIFERIRE SULLA RECE
SSIONE, QUANDO SI CONFONDE**

GOVERNO E OPPOSIZIONE



Laura Castelli, sottosegretaria all'Economia in quota Movimento 5 Stelle, ha avanzato una richiesta davvero molto particolare, nel corso di un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. Secondo l'esponente del governo penta-leghista, infatti, il Partito

Democratico – una forza politica che si trova all'opposizione – dovrebbe «riferire in aula» sulla legge di bilancio adottata dai governi precedenti. «I problemi economici dell'Italia vengono da lontano» e «paghiamo le scelte sbagliate del Pd», ha aggiunto.

La rappresentante del Movimento 5 Stelle, alla domanda della giornalista Monica Guerzoni che metteva in evidenza la richiesta del Partito Democratico di sentire Giovanni Tria, per riferire in aula sul calo del Pil registrato ieri dai dati dell'Istat e anticipato il giorno prima dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ha risposto senza possibilità di equivoci: «Non abbiamo la paura di riferire in Parlamento sulle nostre azioni. Piuttosto il Pd riferisca in aula sugli effetti negativi delle sue misure».

Laura Castelli, in quanto sottosegretario al ministero dell'Economia, è un rappresentante del potere esecutivo. Il Parlamento esercita una funzione di controllo sull'esecutivo, attraverso gli strumenti delle interrogazioni, delle interpellanze e delle commissioni d'inchiesta (che, tuttavia, vengono aperte soltanto in casi particolari, relativi a materie di pubblico interesse). Le interrogazioni e le interpellanze sono presentate dai parlamentari che invitano il

governo a riferire in Aula, attraverso una risposta scritta o orale, su determinate questioni.

Insomma, non è previsto che una forza di opposizione riferisca in Aula su richiesta del governo. Anche perché, in quanto forza di opposizione, non può esercitare il potere esecutivo. Una delle funzioni più importanti del Parlamento, secondo la Costituzione, oltre a quella legislativa, è quella di controllo nei confronti del potere esecutivo. Se si sovvertono questi principi si arriva al paradosso proposto dalla Castelli. Il M5S non si trova più all'opposizione, ma è parte del governo. E non può chiedere a una forza di minoranza di «riferire in Aula» come se quella stessa forza di minoranza fosse ancora a Palazzo Chigi.

Fonte: Giornalettismo